

02621

7.

ENGELBERTA

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro
Tron di San Cassano

Il Carnovale dell'anno MDCCVIII.

A SUA MAESTA'

I L R E

FEDERIGO

QUARTO

Di Danimarca e Norvegia, Duca di Slesvic,
di Olstein, di Stormar, e di Ditmarsia,
Conte di Oldemburgo, di Del-
menorff, ec. ec. ec.



IN VENEZIA, MDCCVIII.

Appresso Marino Rossetti.

In Merceria, all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

matico un'ENGELBERTA:
vale a dire, una delle più vir-
tuose Principesse, che sien mai
sedute sul trono de' Cesari ne'
secoli oltrepassati. Ma un'affai
maggiore temerità si è l'aver-
lo dedicato alla REAL MAE-
STA' DI FEDERIGO IV.
RE DI DANIMARCA E
NORVEGIA: cioè a dire, ad
uno de' più grandi e de' più ri-
nomati Monarchi, che in que-
sto secolo abbia destinati la Prov-
videnza al governo de' popoli,
e all'ammirazione del Mondo.
Infatti le imperfezioni, con le
quali si sarà adombrata l'im-
agine di quell'Augusta Eroina,
avranno in parte la lor
difesa; poichè la distanza del
tempo ce ne ha scemata l'idea,
e difficilmente può giugner l'ar-
te all'imitazione del vero, do-
ve l'esemplare è lontano. Ten-

tare

tare all'opposto di avvicinarsi
alla Vostra Reale Persona o:
con una offerta sì picciola, o
con lodi sì disuguali, non po-
trà certamente riceverla nell'
opinione degli uomini, senza
chè se ne consideri la spropor-
zione, e se ne accusi per trop-
pa gaudacia la scelta. E per-
dir vero, siccome, o SIRE,
la Vostra venuta in questa Se-
renissima Dominante ha riempiti
più i cuori di una straordina-
ria allegrezza, e fatto nascer
nell'animo di ciascheduno il
desiderio lodevole di conoscer sì
da vicino uno Monarca di tan-
ta grandezza, e di tanto meri-
to; così la Vostra Presenza ha
smentito la fama, che per
quanto abbia detto di Voi, ne
ha però detto affai poco; e ci
ha fatto conoscere con quan-
ta ragione si pregino di aver-

A 3 vi

vi per lor Sovrano tante Na-
zioni, che fanno incessanti vo-
ti per Voi; e per lor Protet-
tore tante Virtù, che promo-
vete nel Vostro Regno con la
beneficenza non meno che con
l'esempio. Innanzi del Vostro
arrivo, generalmente sapevasi
con quanto augmento di glo-
ria sostenete il decoro ed il gri-
do della Famiglia **OLDE M-
BURGICA**, cioè a dir la
Vostra, che già mille e più
anni derivata dal celebre **VI-
TICHINDO**, l'ultimo che
nella Sassonia portasse il nome
Reale, diede poi nella lunga
serie de' tempi tanti Eroi e
Principi alla Germania, quan-
ti nel suo Sangue ella contò
successori. Sapevasi, che già
due secoli e mezzo ascesa ella
sul trono di Danimarca, ac-
crebbe tanto di lume a quel-

iv A la

la gloriosa Corona, che que-
sta quasi gelosa di perderlo,
volle che divenisse Retaggio del
Vostro Sangue, ciò che per l'ad-
dicto non era che donativo ed
arbitrio dell' Elezione. Sapeva-
si finalmente, che la Dani-
marca, dal giorno in cui prin-
cipiate a regnare, risentì vivi-
vamente gli effetti della Vostra
saggia condotta. Voi ne dive-
niste ad un tratto e la fortuna
e l'amore, rendendo la Voi
ciascheduno giustizia, siccome
a ciascheduno Voi la rendete.
la Guerra si ritirò spaventata
fuori de' Vostri confini: vi rien-
trò la Pace con tutti que' be-
ni che in un ben regolato Go-
verno le vanno a fianco; e la
costante felicità de' popoli a Voi
commessi fu il solo pensiero della
Vostra grandezza, e il solo
impegno del Vostro potere.

ciò A 4 Ma

Ma dopo che abbiamo da contentezza e l'onore di riverirvi e di ammirarvi così da presso, lo quanto Virgini abbiamo in Voi ravvivate, e che prima non erano giunte perfino a noi, ed appena possiamo ormai concepire a qual alto grado di perfezione arrivi la Vostra grand'anima, anche dopo che ne siamo rimasti convinti dal testimonio degli occhi, e dall'uso del godimento. Avete bensì potuto allontanarvi dal Regno; ma quelle doti che Vi fanno essere un incomparabil Monarca, son qui venute con Voi: cosicchè ognuno confessa, che quando ancora non foste quello che siete, sareste degno di esserlo, e che le Insegne Reali possono ben dare un maggior risalto alla Vostra Maestà; non mai un maggior titolo

tolo al Vostro Merito. In tal maniera può dirsi appunto di Voi, ciò che suol dirsi di certe opere più preziose della natura e dell'arte, che per quanto si ammirino da lontano, non mai giungono a pienamente capirsi, e scoprendo a chi da vicino le esamina, nuove e sempre maggiori bellezze, ne mai disgustano l'idea, ne mai faziano l'attenzione. Ma se non è possibile, o SIRE, l'aver una piena conoscenza di Voi per sovrabbondanza di merito, come farà mai possibile l'espone un compito ritratto con povertà di talento? Per dedicarvi un'Engelberta può avermi fatto coraggio la Vostra benignità; ma per tentare le Vostre lodi mi ha da servir di spavento la Vostra Grandezza e la Vostra Moderazione: quella, perchè tanto es-

ge da chi l'ammira : questa ,
perchè si poco pretende da chi
la rispetta . Non si offenda dun-
que la prima con l'impotenza :
non l'altra col tentativo ; e si
contenti il mio profondo ris-
petto di rassegnarsi a' piedi

DI V. REALE MAESTA'.

⁷¹⁰ ⁷¹⁰ ⁷¹⁰ ⁷¹⁰
Umiliss. Devotiss. Rivier. Servidore Ossq.
N. N.

AR-



ARGOMENTO.

E Ngelberta , figliuola di un Du-
ca di Spoleti , fu moglie del-
l'Imperadore Lodovico II. do-
po esser rimasta vedova di un
altro Principe , di cui le era
nata Metilde . Ernesto , Vicario Impe-
riale , l'amò ; e ributtatone , l'accusò di
adulterio . Ottone , Capitano delle guar-
die Cesatee , avendola avuta contraria
nella pretensione di certa carica , se cre-
dere all' Imperadore ch'essa pensasse di
avvelenarlo . Bonoso , Duca di Arles ,
al quale fu commessa segretamente la
morte di lei , non solo , uccidendo Or-
tone , la preservò di nascosto ; ma in
pubblico steccato la sostenne innocen-
te contro di Ernesto , il quale agitato
dalle interne smanie del suo rimorso ,
entrato che fu nel campo , cadde in un
delirio così frenetico , che manifestò
tutte le trame , e confessò le sue colpe .
Engelberta riconosciuta innocente ritor-
nò nel primo suo grado , con somma
contentezza del marito , che prima l'avea
pianta per morta . Bonoso ne riportò in
ricompensa le nozze di Metilde , e la

A 6 ere-

crezione del suo Ducato d'Arles in Re-
gno.

L'artificio, col quale Ottone sommi-
nistrò alla troppo credula Engelberta un
veleno, fu' darle a credere che quello
fosse una bevanda amatoria da lei ricer-
cata per ricuperare l'affetto di Lodovi-
co, di cui era estremamente gelosa, e
dal quale si vedeva da qualche tempo
più freddamente del solito riguardata.
Egli è ben vero, che questo è un fatto
susseguentemente accaduto sotto un altro
Imperadore, siccome racconta l'*Astolfi*
nella sua *Officina Istoricà*; ma pure si fa
servire all'intreccio del Drama presente,
conforme la lodevole libertà di farlo,
che gli esempi d'altri Scrittori ne danno.



IA T T O R I I M

LODOVICO II. Imperadore.

Il Sig. Francesco Bernardi detto il Sanesino.

ENGELBERTA, moglie gelosa dello
stesso.

La Sig. Santa Stella.

METILDE, figliuola di Engelberta, ma d'
altro marito, amante di Bonoso.

*La Sig. Maria-Anna Garberini, detta la Re-
manina.*

BONOSO, Duca di Arles, amante di Me-
tilde.

La Sig. Giovanna Albertini, detta la Reggiana.

ARRIGO, Principe di Aquitania, amante
di Metilde.

Il Sig. Domenico Cecchi, detto Cortona.

ERNESTO, Vicario Imperiale.

Il Sig. Andrea Pacini.

OTTONE, Capitano delle Guardie Impe-
riali, confidente di Ernesto.

Il Sig. Antonio Ristorini.

¶ Intermezzi faranno rappresentati dal
*Sig. Giambattista Cavana, e dalla Sig. San-
ta Marghesini.*

MUTAZIONI.

Campagna con veduta di Città, e di Palazzo Suburbano.
Salone Imperiale.
Cortile interno di Palazzo Suburbano.
Giardino contiguo agli Appartamenti Imperiali.
Principio di foltissimo Bosco.
Luogo di Sepolcri Imperiali.
Anfiteatro.

La Scena si rappresenta parte in *Aquisgrana*, e parte nelle sue vicinanze.



AT-



ATTO PRIMO.

Campagna con veduta di Città da una parte, e di Palazzo delizioso in Villa dall'altra.

SCENA PRIMA.

Bonoso, e Lodovico con seguito.

Bon. **C**OME, o Signor? Quando già vinto, e do-
La tua virtù tragge in catene il fasto
Del l'infedele Egitto,
Che le belle opprime a sponde vassalle;
Quando a bear vicino
Sei col tuo amor l'Augusta moglie...
(mo

Lod. O Cieli!)

Bon. Inopportuno affanno

A la comun felicità insulta?

Lod. Pena, ch'è ria, fremer non puote occulta.

Bon. Perdona. Onde, il tuo duolo?

Lod. E tal la piaga;

Che scoperta più duole, e più inferisce.

Bon. Gran rimedio è virtù ne' casi avversi.

Lo. Ma negli estremi che il rimedio è pena.

Bon.

A T T O

Ern. Sire, nel tuo dolor ti muova almeno
Di Engelberta l'amor: sono gelosi,
Perchè teneri sono in lei gli affetti;
E la stessa tua pena
Diverria la ragion de' tuoi sospetti.

Lod. Ah Bonoso!

Bon. Sospiri?

Lod. Vanne a la Reggia, e affretta

A la bella Metilde

Il soave piacer del rivderti.

Bon. Ma che dir deggio ad Engelberta?

Lod. (O Dio!)

Pensa al tuo amore, e non curar del mio.

Bon. Da te parto; e ho'l cor diviso

Tra l'affanno, ed il piacer.

Già contrasta un pien diletto

A le smanie del mio affetto

L'umiltà del mio dover.

Da &c.

S C E N A II.

*Lodovico, Ottone, poi Ernesto dalla Città
con seguito.*

Ern. Cesare, al Prence Ernesto
Recai gli ordini eccelsi. Ei frettoloso

Da la Città ver te già muove i passi.

Lod. Si ritiri ciascun (povero core!)

Ern. (Dondè nasca, m'è noto, il suo dolore)

Ern. Sire, le tue vittorie

Stancan la fama, e...

Lod. Qui non chiedo, Ernesto;

Di vane lodi ambiziosi omaggi.

Libero parla, e non celarmi il vero.

Ern. Legge è di Ernesto un favellar sincero.

Lod.

P R I M O.

Lod. Pria di partir Duçe guerriero al campo,

Ad Engelberta, e a te commisi il freno

Del mio sovrano Impero.

Ern. E da quel giorno...

Coffer fer lune, e feri sup...

Ern. Vedevo letto...

Tosto fa noja a giovanit...

Ern. Ne corregge l'ardor caura onestade.

Lod. Ah! d'Engelberta io temo.

Ern. Timido è un grande amor.

Lod. Qui legga Ernesto; mostrandogli una lettera

Ma pria giuri silenzio, e se prometta.

Ern. Sai mia fede.

Lod. (O rossore!)

Ern. (Comincia a respirar la mia vendetta)

Cesare, in Engelberta,

Benchè non corrisposti,

Ardono impuri affetti; E se non riedi,

Da l'atre vampo in brevis

Fumo uscirà bastante

Ad effuscar de la tua fama irai.

Pronto rimedio a vicin mal si chiede

Surva chi tutto è zelo, e tutto è fede

Che lessi mai! (Godi alma mia, renderidogli)

Lod. Tu, Ernesto,

Cui, me lontano, unir di Augusta al fianco

Le pubbliche del Regno ardue vicende,

Di: Chi svegliò l'ardor? Chi de l'iniqua

Ributtò le lusinghe?

Ern. Dai crudel accento...

Lod. Non, no, ubbidisci; Es' amici...

Il tuo Sovrano, o se lo temi, parla.

Er. Nol niego; errò Engelberta; e in basso as

Si avvill la grand' alma.

Amò, volle, tentò; ma risospinta

Penò ne l'ozio de' suoi voti, e tacque;

Ti-

A T T O

Timida, o disperata
 Più non falli...
 Lod. Ma solo,
 Perché più non potè la scelerata,
 E' altrui virtù, quanto non è sua colpa,
 Ern. Ah, ch'egli è reo, che non volendo ancora
 Offende il suo Signor.
 Lod. Sol de l'offese,
 E' misura il voler.
 Ern. (Sorte mi arride.)
 Lod. Scuoprimi il fido.
 Ern. A le tue piante il vedi...
 Lod. Che?
 Ern. Sì, vedi prostrato il reo vassallo,
 (Chiederti supplicante,
 Che tu in esso punisca un non suo fallo.)
 Lod. Cieli! ... Ernesto!
 Ern. Io quel sono, io l'infelice, (to
 Che piacque ad Engelberta, e parve ogget-
 Di facile trofeo, di debil fede.
 Me stesso odiai, dacchè l'intesi, e senza
 L'impegno del mio grado
 Lasciata avrei la fatal Reggia, e'l Regno,
 Di viver più, di più mirarti indegno.
 Lod. Iniqua Donna, o quanto
 Più grave, e più funesto
 M'era il tuo error, se mi toglieva Ernesto.
 O raro esempio d'amistà, e di fede!
 Sorgi, ed in grato amplesso
 Più che l tuo Re, stringi il tuo amico.
 Ern. Io feci...
 Lod. Cid, che dovea,
 Ottone a me. Tu chiudi
 Nel più cupo del sen l'alto segreto
 Ern. M'achèrò al viver mio, pria che al dovere.

Ott.

P R I M O. 5

Ott. Pronto al tuo cenno...
 Lod. In Aquisgrana, Ottone,
 Riedi, e fa, ch'Engelberta
 Tosto a me venga. In quella
 Solitudine amena
 L'attenderò per mio riposo.
 Ott. Il cenno
 Grato le fia. Gode esser solo amore.
 Lod. Fugge, Ernesto, d'esporsi
 A la pubblica vista il mio dolore.
 Selvagge amenità,
 Tra voi ricercherà
 Qualche riposo
 L'alma agitata:
 Splendor di Corte,
 Favor di sorte
 Renderla illustre può,
 Ma non beata.
 Selvagge, cc.

S C E N A III.

Ernesto, ed Ottone.

Ern. A Mico, a la tua fede
 Deggio la vita, e in breve
 Dovrò un bene maggior, la mia vendetta.
 Ott. Ch'io sia Duce primiero
 De' Cesarei Custodi, l'opra è di Ernesto;
 E che Ernesto in me trovi
 Un'alma grata, è sol mio voto, o Prince.
 Ern. Ma per qual via giù se al Monarca il foglio?
 Ott. Ne la sua tenda; ove il deposi, ei scosso
 D'alto sonno il rinvenne.
 Ern. Vada or l'alteta; e quell'amor rifiuti
 Che le offerà in trofeo, spoglia non vile.

Ott. 33

Ost. „ Amor solo soggiorna in cor gentile.

Ern. Vada or l'ingrata, e le minacco, e l'onte

Opponga a la mia fe.

Ost. Fu solo orgoglio

Ciò, che di grande ella portò sul foglio.

Ern. Da quella man, che ne sostiene il fasto,

Ne avra la pena. Infida

Già Cesare la crede, e forse il cenno

Ch'a la Reggia la toglie

Al supplizio la guida.

Ost. Ah! ch'ella è moglie:

E moglie, a prò di cui

Parla un tenero amor nel cor di lui.

Nuove colpe in lei finga

L'odio comun: Sai, che qual tu nemico

Sono anch'io d'Engelberta.

Tu l'odj, perchè ingrata

Ributtò le tue fiamme; io, perchè avversa

I gradi meritati a me contese.

Te ne l'amore, e me nel fasto offese.

Ern. Che far pensi?

Ost. Il mio zelo, e'l tuo periglio

Darà stimolo a l'opra, arte al consiglio.

S C E N A IV

Ernesto

Non vi ascolto; o rimorsi:

Augusta è d'ona; è offesa; e'l fatal foglio,

Cui gli affetti affidai, di mia ruina

Esser può lo strumento? Eccoti, Ernesto,

Necessario l'error: Più reo ti rendi

Col lasciar d'esser reo: La nuova colpa,

Perch'è necessità, l'altre di scolpa

De l'ingrata empia beltà

Ven-

P R I M O.

Vendicarmi a me s'aspetta,

La sua morte a me farà.

Nel periglio, e nel'offesa

Di difesa, e di vendetta:

De ecc.

Salone Imperiale.

S C E N A V

Engelberta, e Bonoso

Eng. **S**I, Duce: Più follecito, e più amante
In Cesare vorrei trovar lo sposo.

Bon. Eh! tra'vinti nemici

Conti Cesare al fine il tuo timore.

Ei ti trovi più lieta;

E'l tuo cor gli sia esempio

A dissipar ciò, che d'ignoto affanno

Gli serpe in seno, e gli traspar da'lumi.

Eng. E che! mestò si torna

Da'trionfi a una moglie?

Bon. Il tuo bel volto

Di ferenarlo avrà la gioja, e'l vanto.

Eng. Lo spererei, se me'l rendesse amore.

Bon. Cò sì gran merito in van diffida il cuore.

Così potesse il mio...

Eng. Il so, Bonoso, il so: La tua grand'alma

Prese alto volo, e agl'Imenei Reali

Aspirò di Metilde,

Che del primo Conforte a me già nacque.

Bon. Per sì nobil'oggetto:

Eng. Arder ti piacque

Il tuo natal, la tua virtù, il tuo merito

Giustificò i tuoi voti; E riguardolli.

3. A T T O

La Figlia con affetto, io con istima.

Bon. Tua bontà...

Eng. Ma quell'astro,

Che de' Cesari al trono alzò Engelberta,

Al trono di Aquitania alza Metilde.

Bon. Come? Metilde?

Eng. A lei fia sposo Arrigo,

Del' Aquitania il fortunato erede.

Ella n'ha 'l mio comando, ei la mia fede.

Ha da regnar sul trono?

Chi regna sul tuo cor:

Consolati in amor,

Se fido sei.

Consolati, o dirò,

Che con sincero affetto

Lei non amasti no:

Ma solo il tuo diletto

Amasti in lei.

Ha &c.

SCENA VI.

Bonofo, e poi Metilde.

Bon. Qual fulmine improvviso
V'inceneri; liete speranze? e d'altri,

D'altri Metilde fia?

La mia cara Metilde? ah non più mia!

Met. A noi torna Bonofo,

E non torna a Metilde?

Bon. Ah Principessa!

Met. Sospiri nel piacer del rivedermi?

Bon. Poss'io non sospirar, quando ti perdo,

E ti perdo per sempre?

Met. Chi può di questo cor torti il possesso?

Bon. Quel comando crudel, che ti vuol d'altri.

Met. E dipende l'amor da l'altrui cenno;

Bon.

PRIMO.

Bon. Al cenno di una Madre in van contrasta

Il dover d'una figlia?

Met. In figlia amante

Spesso è forte l'amor più che il dovere.

Bon. Bella, la mia speranza

Non esige da te tanta costanza

Me. Deh mio diletto, ascolta.

Bon. Serba ad altri i cari accenti;

Basta a me la tua pietà.

Tempo fu, che nel tuo affetto

Ritrovava il mio diletto:

Ora serve a' miei tormenti

Del tuo cor la fedeltà. Serba ec.

SCENA VII.

Metilde, ed Arrigo.

Met. O Cor ne l'armi invitto,

Ma debole in amor.

Ar. Bella Metilde,

Pur vedrò stretto il nodo;

Che te al mio foglio, e me al tuo seno uni-

vedrò...

Met. Sì: mi vedrai

Più sdegnosa, e più fiera. E che? gli affetti

Più che dal genio, ed a la fede, Arrigo,

Nascono dal comando, e amar degg'io

Col voler de la Madre, e non col mio?

Ar. Il tuo chiedi, o Metilde;

Ma soffrirne i dispreggi

Era pena al mio cor, torto al mio grado.

Fei ricorso ad Augusta:

Chiedi nel mio riposo

La tua grandezza, e la trovai più giusta.

Met. Se giustizia ti rende il suo consenso,

Te

Te la rende anche pari il mio rifiuto
Ar. Col mio amor tu rifiuti anche il mio figlio
Me. Qu esto, o Prêce, nõ curo, e quel nõ voglio
 Fa che passi un altro core a s' cõsue
 Nel mio petto, se si al, s' il s' e
 E con quello io t'amerò, e eghe nõ
 Sinchè in seno il mio ricetto,
 Far ch'io t'ami amor non può. Fa ec.

S: G. E. IN A. XVIII.

Arrigo, poi Engelberta, ed Ottone

Ar. **E** Per alma si ingrata, o mi lo
 Vi offinerete, o miei Reali affetti?
 No, Arrigo: Un gran disprezzo
 Ti serva di vendetta.

Eng. La fiamma tua...
Arr. Negletta

Al par del tuo comando è da Merilde,
Eng. De le prime ripulse, e da
 Amor non si sgomenti, obli
 Tua Merilde sarà, Cesare il stesso
 Ne approverà l'illustre nodo, Altrove
 Un suo cenno mi attende, e Ottõ mel reca.
 Meco verrà la figlia. Io là t'aspetto.
 Già impègno di mia fede e'l tuo diletto.

Arr. Il dolce ardore
 Di questo core
 Era già spento
 Con la mia fe
 Ma tu l'avvivi in me
 Con la speranza
 Sovvengati, ch'io peno
 E che si può stancar
 D'un troppo vil penar
 La mia costanza

SCE.

S. C. E. N. A. IX.

Eng. **O**ttone, agli altrui mali
 Cerco riposo, e non lo trovo a miei.

Ott. Nel Consorte sovran l'hai già vicino.
Eng. Chi fa, se ne lo sposo
 Rivedrò ancor l'amante?

Ott. In rii sospetti, In rii sospetti
 Tagiti inutilmente. Il cer di Augusto,
 Qual' ape, o qual farfalla,
 Spiega il volo a più fiori, e un sol ne fugge;
 A più lumi s'aggira, e un sol lo strugge.

Eng. Qual mortale veleno
 Spargi su la mia piaga?
 Engelberta lontana
 Non fu 'l suo amor, com'ei fu solo il mio?

Ott. Cesare ne la Reggia è fido sposo.
Eng. E Cesare nel campo?
Ott. In mezzo a quella
 Licenza militar con l'altre leggi
 Anche quella d'amor tace, e si obblia
 (Si fomenti in costei la gelosia.)

Eng. (Smanie d'alma fedel, pur troppo, o Dio
 Me ne foste presaghe) Intendo, intendo
 La segreta cagion del suo dolore
 E' la sua infedeltà. Mestregli riede,
 Perche riede a un'z moglie,
 E fugge questa Reggia, ov'ei mi diede
 La mal serbata fede.

Ott. Tal senfo ho de' tuoi mali,
 Che con la mia pietà mi è forza offrirti
 L'opra mia a tuo sollievo.

Eng. In che giovarmi
 B Può

112 CANTO
 Può l'ingegno di Otton?
 Ott. Nel dar la morte
 A quel verme letal, che il fen ti rode.
 Eng. Qual artoggiunge, e qual potere a tanto!
 Ott. Di pregiato liquor sol'una stilla.
 Eng. Fole mi narri.
 Ott. Egizio Schiavo in prezzo
 De la sua libertà mel diè poc'anzi.
 Ufo ne feci, e non in darno. Un sorfo,
 Che ne assaggi il tuo sposo,
 Ammerzerà quel mal concetto ardore
 Che al suo dover lo toglie, ed al tuo core.
 Eng. Eh! l'amor di un marito
 Non ravviva per forsi. A nuova vita
 Può richiamarlo pudicizia, e fede.
 Ott. Chi vuol perir, non crede
 A quella man, che può farlo.
 Eng. Andiamo,
 Ove Augusto ci attende, Amante, e sposo
 Me lo diede, e mel serbi amor pudico.
 Ott. (Non fia sèpre a' miei voti il Ciel nemico.)
 Eng. Costanza, ed onestà
 Mi renderà amoroso
 Il caro dolce sposo,
 E la sua infedeltà
 Trofeo per me sarà,
 Se non mercede.
 Forza non può sanar
 Di magico liquor
 L'affanno mio.
 Sol racquistar pos'io,
 Amore con amor,
 Fede con fede. Costanza ec.
 Fine dell' Atto Primo.

689

8

AT.



ATTO SECONDO

Cortile interno di Palazzo
 Suburbano.

SCENA PRIMA

Engelberta, Ottone, e poi Ernesto.

Eng. V Anne al diletto Sposo: (re.
 Dirai, che a' passi miei diè l'ali amo-
 Ott. Servo al cenno real.
 Ern. Propizj ho gli altri)
 Augusta eccelsa, umile...
 Eng. Da me che chiede Ernesto?
 Ern. Ah! tu a bontà sia fausta a'voti miei.
 Eng. Parla, ma tosto, e pensa,
 Ch'Engelberta son io, ch'Ernesto sei.
 Ern. Se amor...
 Eng. Mal cominciasti. Io mi credea,
 Che, se non la mia gloria, il braccio almeno
 Di un Cesare vicin frenar dovesse
 Le brame contumaci.
 Ern. Ed egli appunto
 Le frena, e le spaventa.

B 2

Eng.

14 A T T O

Eng. Ghi teme, ancora è reo.
 Ern. Ma reo pentito.
 Eng. Pentimento in Ernesto?
 Ern. A' casti Numi
 Del tuo letto custodi, e a te lo giuro.
 Eng. Sai quanto ofasti?
 Ern. Il so. Detesta l'alma
 E l'offesa, e l'ardir; questo è'l mio affanno;
 E quella il mio timor.
 Eng. Vo, che tu tema
 Più del gassigo il fallo. Fesser dee tale
 In chi ben si ravvede, il pentimento.
 Ern. Se ingannata mi crede, io son contento)
 Eng. Che rispondi?
 Ern. Mi cruccia
 Più la bontà del mio Signor, che l'ira;
 „ Ch'egli in me trovi un reo, un ingrato, ah
 „ Questo è'l mio duol. (questo
 Eng. M'intenerisce.) Ernesto,
 Qui mi scordo il tuo error. Per me non fia
 Tuo Giudice il mio sposo. Usa di questa
 Generosa pietà, s'ella ti è cara;
 E da la mia virtù virrude impara.
 „ Al mio sposo io tacerò
 „ Un'amor, che l'ha oltraggiato.
 „ Ei non abbia il gran dolore
 „ Di trovarti così ingrato;
 „ E si tolga a te l'orrore
 „ Di morir sì scellerato.
 Ern. Deludasi l' incauta.) Ah! col mio errore
 Pera l'iniquo foglio,
 Che ne fu lo strumento. A gli occhi miei,
 Perch'io più mi confonda, egli si renda.
 Eng. No. Resti a me, non testimon del fallo,
 Ma pegno del rimorso, e de l'emenda;
 Quello, e questa giurasti.
 Ern.

15 S E C O N D O.

E. Giùge il Sovrà, l'arte or mi giovi] Al Cielo
 alzando più al soliso la voce;
 Ne rinnovo la fe. Mai non fia vero
 Ch'arda d'impura fiamma il cor di Ernesto.

S C E N A II.

Lodovico, Engelberta, ed Ernesto

Lod. (Che sento!)
 Eng. Il voto è giusto.
 Ern. Un suddito dover così rispetta
 Di Engelberta nel sen l'onor d'Augusto.
 Lod. Certa è la sua perfidia;
 Eng. Sposo, Signor, pur mi ti rende amore.
 Pur d'un iugo l'aguir... ma qual mi accoglie?
 Lo. (L'infedel! ma si finga) Addio Engelberta.
 Lo. Addio Engelberta? Ov'è di sposa il nome?
 Ove le tenerezze?
 Ove il piacer di rivedermi?
 Lod. Ingrata) verso ad Ern.
 Eng. L'onor de' primi sguardi (fendo.
 Abbia Ernesto: ei n'è degno. Io non mi of-
 Lod. Lode, che più l'accusa.)
 Eng. Ma ch'io turbato in lor miri il tuo core,
 Se non è mio sospetto, è mio dolore.
 Ern. Frena l'ira, o Signor.) piano a Lod.
 Lod. Parti mio fido.
 Ern. (Palpita l'alma mia.) parte
 Eng. (Ti sento, o gelosia. Torrà, ma infido.)

SCENA III.

Lodovico, ed Engelberta.

Lod. C'Auto asconde lo sdegno)
Eng. Sposo, s'iam soli. In libertà poss'io
 D'una rìa lontananza a te, mio bene,
 Vantar le acerbe pene?
Lod. Han le pene amorose in cor di Donna
 Così lungo soggiorno?
Eng. Sì, s'ella è Moglie, e Moglie Augusta.
Lod. Il foglio
 Non fa un alma fedel.
Eng. La fa il dovere.
Lod. Senti di gran virtù.
Eng. Son di Engelberta;
 Di Engelberta, che pianse,
 Te lontan, le sue gioie.
Lod. So, me lontan, quanto penasti amante.
Eng. Miei furo i tuoi disagj,
 Le fatiche, i perigli, ed or son miei
 Tutti i trionfi tuoi.
Lod. Fida Conforte!
Eng. Fede ugual fosse in te: ma quel semblante
 Di incostanza ti accusa.
Lod. (Scaltro pensier.) Quai furo
 Gii ufficj tuoi, finch'io pugnai fra l'armi?
Eng. Qua! favellar! Dopo il mio amor, le cure
 Pubbliche dell'Impero, e'l fido Ernesto...
Lod. Ernesto?
Eng. Ei del tuo scettro
 Degno sostenne ogn'or le veci. Ernesto...
Lod. Taci: su le tue labbra
 E' reità il suo nome.
Eng. Seppe il suo ardir.)

Lod.

S E C O N D O.

Lod. L'indegna fiamma, e'l vile
 Disio mi è noto, e già la pena è pronta.
Eng. Il seppel un cieco error tal volta al grado
 Del reo si dona.
Lod. Anzi si accresce al reo
 Col suo grado la colpa.
Eng. Colpa, che fu segreta, è assai men grave.
Lod. E pubblico l'error, se offende un foglio.
Eng. Ma chi l'accusa?
Lod. Il testimon di un foglio
Eng. Tutto è palese) al cieco ardir si oppose
 Una salda costanza.
Lod. Falso d'altrui virtude.
Eng. Pentimento sincero assolve i falli.
Lod. Il non poter fallir non è un pentirsi.
Eng. Spera pietade un cor, che a te fu caro.
Lod. Perchè caro mi fu, più reo lo trovo.
Eng. Al fine ei non peccò.
Lod. Peccar volea.
Eng. E un desio punirai?
Lod. Ne' grandi eccessi
 E dovuta la pena anche a l'idea.
Eng. Cieco Ernesto!
Lod. Empia Danna!
Eng. Ah! Lodovico
 Vincà la tua pietà.
Lod. Senti, Engelberta
 (Simuliamo la colpa,
 Per maturar la pena) i voti miei
 Pubblicare il destini di chi mi offese.
 Incerti ancor non fanno
 Per era io non l'assolvo, e nol condanno.
Eng. Ma intanto a l'armer mio,
 A la mia fenulla rispondi?
Lod. (Indegna:
 Si confessa infedele, e vanta fede?)

B 4 *Eng.*

Eng. Taci ancora? ah! tu riedi
Con altre fiamme in seno.

Lod. (Odi l'iniqua
Mi tradisce, lo afferma, e pur mi accusa)

Eng. Va. Sdegnoso ti fingi, e sotto l'ira
L'incoerenza nascondi, anima ingrata.
Già m'è noto il tuo core.

Lod. (Oscellerata!)

Eng. Io sospiro, e non mi ascolti;
Io ti miro, e non mi guardi;
Ma t'intendo: ancor tacendo
Vn infedel tu sei, tu più non m'ami.
Più per me, crudel, non ardi.
I miei nodi hai già disciolti.
Altra fiamma hai nel seno, altri legami.
Io &c.

S C E N A IV.

Lodovico, e poi Bonafa.

Lod. VA del tuo fallo altera, iniqua Dóna,
Non impunita! Al Duce
Si ascondan l'onte mie.

Bon. Signor, perdona,
Se un tenero dolor chiama in soccorso
La tua pietà.

Lod. Che ti ti affligge?

Bon. Arrigo
Da' cenni di Engelberta

Già ottenne di Metilde
E la destra, e la fe.

Lod. Ne ottenne il core?

Bon. Nol so.

Lod. Non si disperi.

Bon. Per farmi sventurato, altro non manca
Che

Che il tuo assenso sovran.

Lod. Regge Engelberta
Il suo destin. Pur rasserena il ciglio;
Ed in tuo pro quanto mi lice attendi.

Bon. Se ho da te un sì gran ben, vita mi rendi.

Lod. Non ti vo, no, senza speme,
Sin che hai merto di sperar,
Sin che hai brama di goder.
Ben sovente amor che teme,
Si fa autor del suo penar,
E tradisce il suo piacer.
Non ec.

S C E N A V.

Bonoso, poi Metilde, ed Arrigo.

Bon. Qual vi lusinga, o sensi,
Vana promessa? Al grado,
Onde Arrigo si vanta,
Ceder conviene. Andiamo.
Senza veder Metilde? O Dio! non posso.
A lei portar, prender da lei degg'io
L'ultimo mio sospir, l'ultimo Addio.

Met. Bonoso. *è fermato da Met.*

Arr. Ecco l'audace.

Bon. Moro di duol) mia Principessa, io parto.

Met. Or che giugne Metilde?

Arr. Parla egli pur.

Met. Forse il mio volto, parla,

Di Bonoso a le luci oggi è molesto?

Arr. Il Duce è mio rival. *a Met.*

Met. Che importa questo? *ad Arr.*

Bo. Metilde, un de' tuoi sguardi è la mia sorte.

Met. Si-gui; di che paventi?

Arr. E' il soffro?

In premio di sua fede un tradimento
Ma non fia vero: ovunque ei volga il passo,
Seguirallo il mio cor. Sapemo entrambi
Duoi prodigj, io di fede, ei di valore:
Duoi esempj, ei di zelo, ed io di amore.

Amar voglio
Più di un foglio
La beltà, che m'innamora.
Mio dovere,
E mio piacere
Sia in mercede
Render fede
A chi mi adora.

S C E N A VIII.

Engelberta, Ottono.

(sguardo)
Eng. **Q**ui, Otton, qui l'infedel, di un solo
Non degnò consolarmi.
Ott. L'egro, ch'amà il suo mal, pietà nò merta.
E. „ Sposa non mi chiamò. Que' dolci accenti,
„ Onde solea bear mi
„ Non uscir dal suo labbro, e in lui trovai
„ Lodovico bensì, ma non l'amante.
Ott. „ Ad un'alma incostante
„ Mirar quel che tradì, già caro oggetto,
„ Fa rimorso, e dispetto.
Eng. Chi mai detto mi avria, Cesare ingrato,
Ch'io dovessi penar con più di senso
Ne lo stesso piacer del rivederti?
Ott. Se ricusi il rimedio, a che dolerti?
Eng. Dacchè m'odia il crudel, qual più m'resta
Speranza di conforto?
Ott. Ch'egli torni ad amarti, e vegga il torto
Eng. Come il voto compir?

Gii.

Ott. Sta in tuo potere.
E non m'inganni, Otton? Puote una stilla
Spegner nel mio Signor gl'impuri affetti?
Ott. E renderlo fedele a' tuoi desiri.
Eng. Aime!
Ott. Di che sospiri?
Eng. Duolmi, che deggia l'arte
Rendermi un ben, che io meritai con fede.
Ott. Sempre il merito non ha la sua mercede.
Eng. Dove serbi il liquor?
Ott. Lo avrai fra poco
Ne le tue stanze!
Eng. Oh! l'uso a me ne giovi.
Ott. E gioverà. Pentito, ed amoroso
Vedrai solo a' tuoi lumi arder lo Sposo.

S C E N A IX.

Engelberta.

A Mor, se questa è colpa,
Tu che la ispiri a me, tu la difendi.
E pena troppo ria
Ad un'alma fedel la gelosia.
A l'er che geme, e piange
La bella tortorella
Nel suo dolor si vede
Il suo tradito amor
E quando cerca, e chiama
Chi fugge, e più non l'ama,
Insegna la sua fede
Al caro traditor. A l'er ec.

Fine dell' Atto Secondo.

A T.

SECONDO

ATTO TERZO.

Giardino contiguo agli Appartamenti Imperiali.

SCENA PRIMA.

Ernesto, ed Ottone.

Ott. Tanto feci.

Ern. E una stilla ...

Ott. D'irreparabil morte è ria bevanda.

Ern. Ottone, o Dio! Se la gelosa Augusta
Previen le trame, e al credulo Conforte
Stempra in toscò la morte? ...

Ott. Nel sollecito oprar tutta consiste
La salute comun' obre...

Ern. Rea di sì enorme
Tradimento accusar l'Augusta Donna?

Ott. La fingesti impudica; ed hai rimorso
Di fingerla omicida? Il primo eccesso
Ti consentia temer: ma nel secondo,
Più sicuro, e più audace
Cerca la tua discolpa, e la tua pace.

T A S C E.

TERZO. 25

S C E N A II.

Lodovico, Ernesto, ed Ottone.

Lod. Ernesto, a cor sincero
Ottone si ritira in disparte.
De la mia debolezza io t'apro i sensi.
Non ho pace, non tregua. A la vendetta
Mi stimola l'onore;
Al perdono l'amore: il dolo è spento,
Amor, che come face appena spenta,
Presso l'ardente fiamma, in me rinasce.
E Qual fiamma appiùto egli è di Augusta il core.
Gangia, purchè divampi,
Quanto può in alimento al suo furore.

Lod. Già la spero pentita: Idee sovente
Di più ferma virtude
Inspira un pentimento.

Ern. E spesso ancora
Pena temuta a nuove colpe invita.

Lod. Negli applausi, che diede a mieitrioufi,
Ravvisai la sua fe?

Ern. Fingar ben sappia
Chi più pensa a tradir.

Lod. Che è tradimenti
Covano in Engelberta?

Ern. Esser crudele
Può una Moglie infedele.

Lod. Ma ne la mia ...

Ern. Perdonà
Dopo il tuo onore insidia a la tua vita.

Lod. A la mia vita?

Ern. E affida
Ad un toscò letal l'empie speranze.

Lod. Femmina scellerata!

Ma

Ma de la trama onde l'arcano aveffi?

Ern. Ella incauta poc' anzi

A fida ancilla il conferia. Fu meco

Presente Otton: n'ebbe orror meco, e vide

Il vaso, e'l luogo, ov'ella chiuse il tofco.

Lo. Quando si udì maggior perfidia?) Otton;

Del misfatto di Augusta

Conscio tu pur?

Ott. M'empie ancor l'alma, o Sire,

L'insolito ribrezzo

Lod. E dove ascese il rio liquor, ti è noto?

Ott. Spintò dal zelo mio, con piè furtivo

Ne le sue stanze osai seguirla, e'l vidi.

Lo. Va tosto, e qui mi reca il mortal vaso.

„ L'iniqua or con Metilde

„ Del Giardino Real l'aure respira.

Ott. Ubbidisco

Lod. Ma prima

Fa che il velen sopra il rubello Argonte

Del suo poter mostri gli effetti, e l'opra.

Ott. Chi punir dee la frode, il ver ne scuopra. p.

Lod. Tu pure, o fido Ernesto,

Genio mio tutelar, vanne, e mi attendi

Ne le contigue stanze. Uopo è ch'io resti

Sol col mio affanno in libertà di sfogo.

Ern. Compatisco i tuoi casi, e col mio sangue

Ripararne vorrei la pena, e'l senfo.

Lod. Cor del tuo più leal mai non si vide.

Er. Mia dovere, e mia gloria (Il Ciel mi arride.)

S C E N A III.

Lodovico solo.

„ **O** Perfida Engelberta!

Questo premio tu rendi

„ A

„ A quell'amor, che ti fe Augusta? a quello

„ Che ti fe mia Consorte?

„ Tu per me sì sleal? tu sì spietata?

„ E'l frutto de' miei doni e'l farti ingrata?

Ardea felice amante

Ern. Per un gentile sembiante,

E lo credea fedel: osai

Ma sotto il vago aspetto

Trovai che avea ricetto

Un core traditore,

E perfido, e crudel.

S C E N A IV.

Ottone, e Lodovico.

Ott. Interesse del Cielo è la tua vita.

„ Ecco, Sire, il veleno.

Lo. Certo è l'error:) Sul contumace Argonte

Saggio ne festi?

Ott. Al primo forfo or'ora

Perdè il misero i sensi, i lumi chiuse,

E finì con la vita i suoi spaventi.

Lo. Vien' Engelberta. Il tutto taci, e partì.

Ott. Intesi. (Il mio periglio

Qui mi trattiene inosservato)

Lod. O Dei!

Con qual volto ella vien? Con qual riposo?

E quelle labbra inique

Con qual temerità diran: mio sposo.

S C E.

S C E N A V.

Engelberta, e Lodovico.

Eng. S'Poso adorato, e caro, ah! perchè mai
Questo tenero nome
Giugne or'a te sì mal gradito? ei ch'era
Del tuo core altre volte.
La delizia e'l piacer? di: perchè mai?
Lod. A te stessa il richiedi, e lo saprai.
Eng. Ch'io'l chieda a me? Per esser giudicata
Di tua giustizia al tribunal mi appello.
Lod. In tuo giudice eleggi
Quel che sfuggir non puoi
Eng. Ma quello insieme
Che più vede, e più fa la mia innocenza,
Quel faccia nel tuo cor la mia sentenza.
Lod. Faccia? Vedi, o Donna
mostrandole il vaso del velen di Ottone.
Questo liquor? lo riconosci?
Eng. (Il vaso,
Che dièmi Ottò, come in poter d'Augusto?)
Lod. Parla.
Eng. Il ravviso.
Lod. E in esso
Di tua malvagità ravvisi il pegno?
Eng. Onesto è'l fine, e sien malvagi i mezzi?
Lod. Rispondi. Il fatal vaso
Ne le tue stanze a che serbar?
Eng. Per pena
Di un'amore spergiuro.
Lod. (Ah! dir più tosto
Per trionfo dovevi.)
A chi lo destinasti?
Eng. Al cor di Lodovico.

Lod.

Lod. (Empia! con quanta
Audacia ancor sen vanta?) E chi un disegno
T'inspirò sì funesto?
Eng. Un forte amore.
Lod. (Ed era quel di Ernesto?)
Eng. Sì: quell'amor...
Lod. Non più: se da te stessa
Convinta, e condannata.
Eng. Ascolta....
Lod. Intesi
Troppo, e soffersti.
Eng. Un lieve error...
Lod. Tal sembra
A un'idea, che più atroci
Ne concepì.
Eng. Tant'ira...
Lod. Pronte avrà le vendette.
Eng. E fia punita
In Engelberta una fedel Consorte,
Perchè vuol la tua fe? ...
Lod. Sei reà di morte.

parte

S C E N A VI.

Engelberta, e poi Ernesto con guardie.

Eng. **R**ea di morte? Crudele, perchè?
Se delitto può dirsi la fe,
L'ire assolvo di chi mi condanna.
Ma se colpa la fede non è,
Per qual legge perversa, e tiranna
Vuol punirla quel perfido in me?
Rea di morte? Crudele, perchè?
Ern. Augusta.
Eng. In questa Reggia,
Ove a' falli innocenti.

Per-

Perdon si nega, anche il più reo paventa

Ern. Il tuo Cesare, e mio...

Eng. Quel foco indegno

Sa che l'offese...

Ern. Ed a punirlo egli arma

L'ire possenti.

Eng. E tu le attendi? e spiri

Si tranquillo quest'aure? Ernesto, vedi

La mia bontà. T'invola al colpo, e parti.

Ern. Di tua bontà mercè ti renda il Cielo.

Ma frattanto a te piaccia

Ritrarre il piè ne le tue stanze. In questi

Custodi ecco i tuoi servi.

Eng. Come? io prigionè?

Ern. Ad ubbidir ti affretta.

Eng. (A sospettar comincio) e a te s'impone

Il comando spietato?

Ern. Aimè? Cesare riede)

Eng. Parla: da chi?

S C E N A VII.

Lodovico, e li suddetti.

Lod. **D**A un Cesare oltraggiato

Eng. Ene adoro il voler: ma pria...

Lod. Costei

Tolga si agli occhj miei.

Eng. Sol pochi accenti...

Lod. Parti; e tu, mio fido

Non lasciar; che l'indegna a me si appressi

Ern. L'ire accresce l'indugio... *ad Eng.*

Eng. E fido appelli... *a Lod.*

Lod. Non ti ascolto.) A' miei cenni (prima ad

Fa che sia custodita... (Eng. e poi ad Ern.

Ern. Mi sia legge il comando.

Eng.

Eng. A un'innocente...

Lod. O parti, o qui morrai.

Eng. Sposo inclemente!

Se son mortame...

A la tua fede;

Non m'importa

Di morire anche a la vita.

Un dì ancora,

Alma spietata,

Duolo avrai, che sì empicamente

Per te mora.

Un innocente,

Si oltraggiata.

E sì tradita, Se; ec.

S C E N A VIII.

Lodovico, e poi Bonoso.

Lod. **B**onoso? A' sdegni miei

Giugne opportuno) Amico.

Bon. Oggi il destino

Mi toglie a' tuoi favori. Uopo è ch'io parta.

Lod. E lascerai la tua Metilde?

Bon. Ho petto

Di cederla al rival; purchè ella regni.

Lod. (Venga Metilde.) e seisi generoso?

Bon. Tanto puote l'amor, quando è virtude.

Partirò; ma vicina

Ti resta la mia fede. Io te la giuro.

Lod. E' l'giuramento accetto. Or meco fremi

Pria d'orror, poscia d'ira. Evvi chi offende

La mia gloria.

Bon. Che ascolto?

Lod. Evvi chi tenta

La mia morte.

Bon.

Bon. Empio voto ! ardire infame !
Lod. Vuol da te l'onor mio, vuol la mia vita.
 Scampo, e riparo . E del valor, del zelo
 Metilde è ricompensa.
Bon. Attendo i cenni, e l'opra
 Fia'l testimon de la sincera offerta.
 Ov'è'l reo temerario ?
Lod. In Engelberta
Bon. Come ? L'Augusta sposa ?
Lod. Ella è impudica.
Bon. Tanto creder poss'io ?
Lod. Ella di tofco armata
 Minacciò i giorni miei.
Bon. Donde l'accusa ?
Lod. Da larea . L'infedele a me poc'anzi
 Confessò la perfidia, e'l tradimento.
 Pera, ma feco pera
 De' miei torti il rossor . Dove più folto
 Sorge il bosco vicin, sola ti siegua .
 Del suo finto dolor, de' vani prieghi
 Nulla pietà ti mova
 Svenala, e per sua pena
 Sappia, che il colpo è mia vendetta.

Bon. Io dunque ?
Lod. Sì: da quel fido acciar trafitta cada .
 Per giugner di Metilde
 A la destra, ed al sen, questa è la strada .

S C E N A IX.

Metilde, e li suddetti.

Met. A' Cenni tuoi.
Lod. A Metilde, io so qual fiamma
 Strugga il tuo cor ? Non arrossir . Bonoso
 De le tue brame è nobil meta, e degna .

Met.

Met. Applauso tal de' miei affetti è gloria .
Lod. Facile impresa, e giusta el merito
 Qui gli confido, e la tua man li giuro .
 Tu affretta il suo valore . Ula un consiglio
 Che può far te felice, e lui contento .
 So ch'è faccdo amor: Tu qui l'ascoltà .
M.
 Servi al mio cenno, e insieme
 Servi al cor di Metilde, e a la tua speme .
 Pronto il core mai non nega
 A l'oggetto
 Suo diletto
 Chi ben arde, e chi ben ama .
 La bellezza
 Che si apprezza
 Sforza l'alme, a l'or che priega,
 E comanda, a l'or che brama .

S C E N A X.

Metilde, e Bonoso.

Met. **C**On ciglia così meste
 Le sue gioje, e le mie mira Bonoso?
 Qual turbamento ? Parla .
Bon. Un duol segreto
 M'ingombra il seno .
Met. O più non m'ami, o vanne .
Bon. Ch'io vada ? (Ah ! se sapesse)
 Dove mi spinge ?
Met. E tu sospiri ? Il bene,
 Che farà tua mercede,
 Meglio conosci, e più ti muova omai .
Bon. Qual sia'l tuo cenno, anima mia, non sai .
Met. Nè tu fai, cosa è amor, se qui più resti .
Bon. (Smanie innocenti !)
Met. Irresoluto ancora ?

Cru-

Crudel...
 Bon. Perch'io nol son, tale mi chiami.
 Me. Lo fo. Mel disse il cor. Fu più nò mi ami.
 Bon. Vedi, s'io t'amo, o bella. A costo ancora
 Del mio dolor, vado a ubbidirtu. Addio.
 Met. Vanne. Il premio ti affretta, e torna mio.
 Bon. Ma tornando da l'opra
 Che dirai a Bonoso?
 Met. Dirò: Vieni, mio ben. Vieni, mio sposo.
 Bon. Ricordatil, mia cara,
 Che affetti mi prometti,
 A l'er ch'io tornerò,
 Se ti vedrò sdegnosa.
 A te, come a mia sposa,
 Amor dimanderò.
 Ricordati ec...

SCENA XI

Metilde, ed Arrigo.

Met. Onde s'tardo ad acquistarmi?
 Arr. Ei parte;
 Ma tornerà di te, sua cara in breve,
 A gli affetti promessi.
 Torni, torni l'audace;
 Ma ravveduto, e saggio
 Di un amor temerario il volo arresti.
 Pensi al suo grado, e onori il mio.
 Met. Dicesti?
 Lascia i vantaggi
 Soffri, e taci.
 In amore così va;
 Meo' ottien chi più pretende.
 Con gli amati
 Troppo audaci...

Ufa

Ufa questo la beltà:
Non gli ascolta, o non gl'intende.

SCENA XII

NOTA
 Non ti spaventi, Arrigo, il suo rigore.
 Talora ad un bel volto
 Vile amor puote alzarsi, ed esser caro.
 Al fin che pro? Così dal Sol chiamato
 Sorge il vapore al Ciel; ma torto appena,
 Sente in cader de l'ardir suo la pena.

Un bel sembiante
 Ama sovente
 Per bizzarria

Non per amor.
 Si finge amante
 Di basso oggetto

Per dar sospetto
 E gelosia
 A più d'un cor,

Un ec...

Fine dell'Atto Terzo.

G A T



A T T O

Q U A R T O .

Principio di solissimo Bosco.

SCENA PRIMA.

Mi seconda la forte. Il tutto intesi.
 Augusta è condannata; E qui dal ferro
 Di Bonoso ella dee cader tratta
 Di un gran piacer, i miei sdegni,
 Vi chiamo a parte. La superba cada,
 Ma voi presenti; E quando
 Importuna pietà su l'altrui braccio
 Sospenda il colpo, a voi l'onor si dia
 Di compir l'opera, e la vendetta mia.

Sdegni implacabili
 D'anima forte
 Pensier di vittoria
 Vi chiama a goder.

Ancor de l'empia
 Sarà la morte
 Non men vostra gloria
 Che vostro piacer. *entra nel Bosco*

SCE.

Q U A R T O . 37

S C E N A I I .

Engelberta con guardie.

Del mio ingiusto Conforte (mite
 Qui mi chiama un comando. Ombre ro-
 Taciti orrori, Solitarie fonti,
 Sin che del mio destin giunga il momento,
 Con voi ragiono. Almeo
si siede a piè d'un albero.

A le mie voci intenti
 Qui spererò que' tronchi,
 Troverò questi sassi:
 Pietà, che quel crudele
 Pur mi negò. Cotanto
 Nel suo torto temè le mie querce.

Ufignuolo, che col volo
 Sciogli il canto in verdi rami
 Vanne, e di, tu, che ben ami
 Al mio sposo il mio martiro.
 Di, che cede alla mia fede
 Ogni tronco in quelle piante
 Che ogni fronda è più costante
 Di quel cor per tui sospiro.

S C E N A I I I .

Bonoso, ed Engelberta.

Bon. Augusta.
Eng. Impaziente *si leva*
 Del mio sposo Signor qui attendo il cenno.
Bon. Dolente il reo, e ne fa fede il volto.
Eng. Con pena un buon Vassallo
 Del suo Sovran mai non adempie i voti.

C a *Bon. E*

Bon. E se questi, Engelberta,

Chiedessero al mio braccio un'atto vile?

Eng. L'alto comando ogni viltà gli toglie.

Bon. (Infelice!) E se questi

Chiedessero al mio braccio un colpo iniquo?

Eng. (Che mai farà? Quel favellar confuso

— Mi è nuncio di sciagure) Esponi omai

L'ancor dubbio tenor del mio destino.

Bon. E' l'potrò dir?) M'impose....

Eng. Il mio Consorte.

Bon. Ch'ove più chiuso è 'l bosco...

Eng. Siegui

Bon. A te....

Eng. Qual comando?

Bon. A te dia morte.

Eng. Dar morte a me?

Bon. Ne senz' orror l'intesi,

Ne senza pena eseguirò.

Eng. Bonoso,

Convien con più fermezza

A te ubbidire, a me soffrir. Non tolga

La gloria al dover nostro,

Ne in te vana pietà, ne in me vil tema.

Mi trovj Lodovico

E moglie, e serva anche ne l'ora estrema.

Bon. Prova è d'alma innocente alma sì forte!

E. Ma di: Per qual delitto ei vuol ch'io mora?

O mi discolperò, s'ei rea mi crede;

O mi condannerò, s'ei rea mi chiede.

Bon. L'infedeltà ti oppone;

E ti oppone il velen; Tal ne l'onore

Oltraggiato lo avresti; e ne la vita

Eng. Duce, io sono innocente, e son tradita.

Del toscò, ond'ei m'accusa, Otton ne renda

Fede, e ragione; e dagl'imputi affetti

Questo foglio difenda: agli dà una lettera

...

La

La sua fama, e la mia.

Prendilo, nè se in te vive

Pietà, pria mi trafiggi, e poi lo reca

Al mio Giudice irato,

Non dubbio testimon di mia innocenza.

Bon. Tanto a te giurò, e ne ricevi in pegno

La mia pietà. Darti di più mi è tolto.

Eng. Ne ti chiedo di più. Vieni, e la dura

Legge eseguisce:

Bon. In quell' orror si deve

Compir la ria sentenza.

Eng. E' là si adempia.

Resti in esso sepolto un'atto ingiusto,

Di Lodovico ingiurioso al nome.

„Là vieni, e' l' sen mi svena,

„Nè ti arresti il saper, ch'ebbe in lui vita

„Quella Metilde a te sì cara, e solo

„Dal mio comando a te contesa, e tolta.

„Vendica in me de la ripulsa il torto;

E poichè senza vita

Fieno le caste membra, ivi le lascia

Cibo alle Fiere. Solo

Levane il cor. L'abbia il mio sposo: Il veda

Candido, e puro, e d'un sospir l'onori.

Bon. (Resisto a pena.) In questo

Pur farai paga.

Eng. A me perdoni il Cielo:

Ch'io per me imploro, e dono

Al mio tiranno, e al mio uccisor perdono.

Il morir con innocenza

E' un morire con riposo.

Ma un dì fia la ria sentenza

Il tormento del mio sposo.

Il morir ec.

Entra con Bonoso, e con le Guardie nel Bosco.

C 3 SCE-

S C E N A IV.

Metilde, ed Arrigo.

Met. **T**imida, che mi fugga il caro bene,
Qui'l sieguo, ove poc'anzi

Rivolse il piè.

Arr. Qui me pur tragge amore
Su l'orme di Metilde.

Met. Infra gli amanti

Non è sempre il più caro il più importuno.

Arr. E importuno tu chiami il più fedele?

Met. Gli affetti tuoi da questa fede assolvo.

Arr. Odiar chi t'ama, è crudeltà, o Metilde.

Met. Amar chi t'odia è stolidità, o Arrigo.

Arr. Ho scelto.

Met. Ma nol curo.

Arr. Ho merito.

Met. Ma non piaci.

Arr. Col voto della madre, amo la figlia.

Met. Nieghi la figlia il suo, l'altera, che giova?

Arr. Sei tanto ingrata?

Met. Orsù: da quest'accusa

Nel tua cor vo scolpar mi.

Vanne, e fa, che'l tuo affetto

Sia di Augusto un comando, ed io l'accetto.

Arr. Prometti? *Met.* Gli affetti

Arr. Ritorno a sperar.

Arr. Mio bene. *Met.* Che spene?

Arr. Sul foglio. *Met.* Che orgoglio?

Arr. Ti vedo. *Met.* Nol creda.

Arr. Vicina a regnar.

SCE-

S C E N A V.

*Metilde, e poi Bonoso dal Bosco con la spada
in mano insanguinata.*

Met. **S**Peri il superbo, e quell'assenso ei tenti
Che Bonoso già ottenne. Olati il cor
Cor, tu mi balzi in petto. (Stupe,
T'intendo, ecco a te viene il tuo diletto.)

Bon. Spirò pur l'alma infame, e del reo sangue
Ne stilla ancora il punitor mio brande.

Met. Principe.

Bon. Al cenno eccelsi obsequio.

Già si ubbidì. (Metilde rimette la spada.)

Met. E Metilde

Or sarà tua conquista, e tua mercede.

Bon. Ti fa un colpo mia sposa,

E mi t'è toglie amante.

Met. Sarà eterno l'amor, che ti giuraf.

Bon. Non dirai più così, quand'il saprai.

Met. Crudel.

Bon. Serba un tal nome

Sin che noto a te fia:

Quel colpo, che sol dee renderti mis.

All'or bocca amorosa

Crudele mi dirai:

Nemica, e disdegnosa.

Tanto t'abborrirò, quanto t'amai.

A l'orec.

Met. Uscir potrò di vita

Non mai lasciar di amarti,

E fin da te tradita

La mia vendetta avrei nell'adorarti.

Uscir ec.

C 4 G2

Gabinetto Imperiale . 2

S C E N A V I .

Lodovico, ed Ernesto.

Lod. **S**i, mio fedel. Nel seno di Engelberta
Sin'or ferro omicida
Punita avrà l'infamia, e'l tradimento.
Ern. (Qual freddo orror m'empie le vene,
Lod. Con più lieto semblante (l'offa?
Mira la mia vendetta, e a me fa core:
A me, che l'empia donna amai cotanto.
Ern. E questo il mio dolore
Saper, ch'io la cagion fia del tuo pianto.
Lod. Offeso cor consolati:
La perfida cadè.

S C E N A V I I .

Bonoso, e li sudesti.

Bon. **S**ire, è vero: Spirò fottò il mio ferro
L'anima scellerata, e'l cor fellone
Su l'erbe sanguinose
Diede i palpiti estremi.
Ern. (Infelici mie furie, io vi detesto:]
in atto di voler partire.
Lod. Sì sollecito colpa
A te ben confidai.
Bon. Fermati, Ernesto:
Ho di che favellarti
Fra gli orrori lascia di cieca selva
Il cadavèro esangue
Degno di aver per tomba il sen de' mostri.
Lod. Ma del supplizio a fronte
Che

Che disse l'infedel?
Bon. Quella temendo
Pietà, che mi vietassi,
Chiusi l'udito, e tolsi
La speme ai prieghi, alle discolpe il tempo.
Lod. Rigor, che assicurò le mie vendette.
Er. Qui è periglio, ò tormento ogni dimora.)
Bon. No: Non partir. Tutto non dissi ancora:
Un sol negar non seppi
Favor estremo all'infelice. In questo
Foglio i suoi falli, e l'altrui se ravvisa.
porrendo à Lodovico la lettera di Engelberta.
Lod. Eh. Duce, da quel foglio
Che attender posso un pentimento? è tardo.
Le discolpe? Son vane.
Bon. Tanto a me dona, io te ne priego o Sire.
Lo. Ti si compaccia. Ecco già l'apro, e'l leggo.
lo prende, e l'apre.
Ern. (Che farà mai?)
Lod. Deh! Sommi Dei! Che veggo!
Ernesto, riconosci
Chi segnè queste note?
Ern. Io Sire?
Lod. Sai
Cui fian dirette, e qual ne sia l'arcano?
Ern. (Cieli il mio foglio!)
Lod. Or tel rammento: Ascolta.
*Augusta. Il chiusa fuoco
O convien, che divampi, d'chè mi struggo?
Ardo a tuoi lumi, e pietà chiedo, d' morte.
Qualunque sia del tuo voler la legge,
Riceverolla in grado
Di mio desir. Sol pensa,
Che cor più fido in questo
Regno, o bella, non hai, di quel di Ernesto.*
Eng. (Nieghi tutto il mio periglio il vuole;)
Lod. Rif-

44 **A T T O**
Lod. Rispondi. Tu si audace? Tu si
 Tu si fellon? Tu l'empie brame, Ernesto,
 Alzare al dishonor fin del mio letto?
Ern. Cesare, la mia fede
 Per cent'opre è palese. Odio, e livore
 Cercano di annerirti. Ah ne ditegua
 Tu l'atre nebbie, e l'impastor confondi.
Lod. Ma questo foglio chi vergò? Rispondi.
Ern. Invidia a' danni miei troppo ingegnosa.
Lod. Qui non scrivesti? Tu
Ern. Finse altra mano
 Le note accusarici.
Don. Il neghi in vano
 Tu per Augusta impurà voti in seno
 Concepisti, o sleal. Tu l'empio foglio
 Segnasti. Odio in te nacque
 Da la ripulsa. L'accusasti. Ottone
 Ne fu complice tecon. Il rio liquore
 Fu inganno suo, ma tua calunnia.
Ern. Duce
 In faccia del Monarca, e delle genti
 Col ferro in mano io fosterrò, che mentì.
Lod. Di tua perfidia è chiara prova il foglio.
 Il cimento de l'armi
 Ne dubbj casi è sol permesso.
Don. E in questo
 Vuol l'onor tuo, che si sostenga in campo
 L'onestà di Engelberta, e l'innocenza.
 Verrò alla pugna.
Ern. Ed ivi
 Punirò la tua accusa, e l' tuo ardimento.
Lod. Concedo il campo, ed a la pugna assento.
Ern. Verrò tuo panitor.
 Infolito furor
 Già m'empie il seno.
 Sen tutto fiato, son tutto ardor.
 Ven-

45 **Q U A R T O**
 Venga, venga il traditor.
 Vibro il ferro, lo piago, lo sveno.

S C E N A VIII.

Lodovico, e Benso.

Lod. **G**uardie, o la vostra cura
 Sia l'impedir, ch'egli non fugga) **Duce,**
 Tu della mia Engelberta
 L'innocenza mi rendi, e non la vita.
 Perché tanto nel colpo
 Sollecito? perché?
Don. Tal'era il tuo comando.
Lod. O comando crude! **Barbara** se!
 Ma quell'ossa pudiche
 Giacciono ancora? Ah tosto
 Va le raccogli, ond'io se onori almeno
 Di degno avello, e poi su loro esali
 L'ultimo spirto.
Don. In ciò prevenni, o Sire,
 La tua pietà? Sai che vivendo Augusta
 Si anticipò la tomba: lo là poc'anzi
 Ripor ne feci i sanguinosi avanzi.
Lod. E là mi chiama il mio dolore; **O Dei!**
 Creder rea la mia sposa,
 E danna-la a morir come potei?
 Degne di me non siete,
 Se voi non m'uccidete,
 O barbare mie pene.
 Sol tanto mi lasciate
 Di senso, e di respiro
 Che l'ossa sfortunata
 Io possa almen baciar del cito bene.

Digne ecc.

C 6 SCE-

Bonoso, e Metilde

Bon. Merta pietà:
Met. Ma tutti
 Tu meriti i miei sdegni, alma spietata
Bon. Metilde:
Met. Su: compisci l'opra, e uccidi
 Dopo la madre anche la figlia.
Bon. Augusto
 Così richiese.
Met. A sì tiranno impero
 Ubbidir tu dovevi?
Bon. Era Metilde
 La mercede dell'opra
Met. Io prezzo del misfatto? Al parricida
 Io porger la mia destra
 No? darò prima ire, vendette, e quegli,
 Quegli sarà il mio sposo,
 Che'l tuo capo, e'l tuo cor mi rechi in dono
Bon. Tuo stimolo fu'l colpo, e reo non sono.
Met. Perfido! Ti abuffasti
 Di mia semplicità. Voti innocenti
 Feci per la tua colpa,
 E per la pena mia
Bon. Giurasti eterna
 La fede all'opra.
Met. Parti,
 Che accrefce le mie pene il rimirarti.
Bon. Non tel alifs'io,
 Che dispietato
 Mi chiameresti,
 E m'odieresti,
 Gentil beltà?

Quel labbro amato
 Fu sprone, e guida
 Del braccio mio
 Perché or mi sgrida
 Di crudeltà?
 Non ec.

SCENA X

Metilde, e poi Arrigo.

Met. TU mi amasti, o crudel? No che ayria
 Difarmato il tuo braccio
 Per tema di ferire
 Nel seno di Engelberta anche il mio core?
Ar. Metilde appunto io ti chiedea.
Met. Tu pure
 A me giugni opportuno. Io ti dispenso
 Per le mie nozze dal Cesareo assenso.
Ar. Ne'l chiedo più.
Met. Mi basta
 Che guerriero tu uccida
 Bonoso tuo rival, mio parricida.
Ar. Eh!
Met. Vendica i miei mali,
 Strigni l'acciar, pugna, trionfa, e t'amo.
Ar. Non compro rischj, e di sonor non bramo
Met. Sdegni ottenermi?
Ar. Appunto
 Macchiere col tuo sangue
 La chiarezza del mio, ne portar voglio
 La figlia di Engelberta in sul mio foglio.
Met. A torto offendi un nome.
Ar. Addio. Per sempre
 Rinuncia a le tue nozze. Or sia Bonoso
 Per grado, e per virtù tuo degno sposo.

48 **A T T O**

Richiamo dal tuo seno il core amante,
Egli comando qui, che più non t'ami.
Per meritargli affetti hai bel sembiante:
Ma cor di Regio sen più non lo brami.
Richiamo ecc.

SCENA XI

Metilde.

Infelice Metilde amante, e figlia!

E la madre, e lo sposo.

Perdo ad un punto. Putta

La speme, che mi resta è una vendetta,

Che mi faccia più misera: il dovere

la onta de l'amor me la consiglia.

Infelice Metilde amante, e figlia!

Un pensiero vendetta mi grida;

Ma l'amore risponde di no.

Or la bramo, or la voglio, or mi pento;

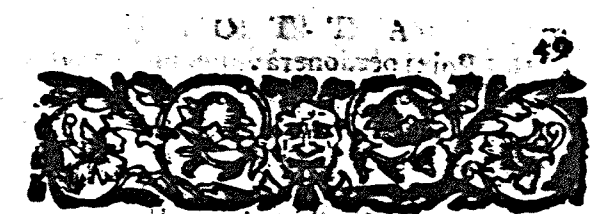
E agitata da doppio tormento

Senza pena risolver non so.

Un ec.

Fine dell' Atto Quarto.

A T



49 **A T T O**
QUINTO.

Luogo di Sepolcri Imperiali, dove sta nel
mezzo quel di Engelberta più degli
altri maestoso.

SCENA PRIMA.

Edonico, e Basso.

Don. VEdi, Signor. L'ultima pōpa è questa
De festinata innocente.

Ed. Vacilla il passo, e gir non osa il guardo,
Ove lo chiamano disperato amore.

Don. Ti discolpa il tuo pianto.

Ed. Se nol vede Engelberta, e chi mi assolve?

Don. Il tuo stesso dolor.

Ed. Piangasi adunque

Il suo torto, e'l mi odanno;

E perchè sia maggiore il pianto, e'l duolo,
In braccio a' mali miei lasciami solo.

Don. Quell'anima innocente

Ascoltè i tuoi sospiri,

E miri le tue lagrime;

Poi

Poi ti perdonerà.
A te, che ben ti pente
E' un facile trionfo
La tenera pietà.

S C E N A II.

O *Lodovico solo.*
Sta onorate, e care
Poichè giugner non potete il mesto piato
A richiamare in voi l'alma smarrita,
Deh! Soffrite, che imprima insu quest'urna
Il mio povero amore un bacio almeno.
Cari fassi, a l'ossa amate
Deh! portate i miei lamenti.
Voce di dentro. Empio, taci: un'alma casta
Tel contrasta, e dice: Menti.
Lod. Che sento? In mia condanna
Le tõe hã vita?... Ove son'io?... Che miro?..

S C E N A III.

Engelberta, e Lodovico.
Eng. **M**iri Engelberta: Quella,
Che tua direi, se tua più fosse, miri
La venefica donna, e l'impudica
L'impudica consorte,
Che condannasti a morte, e che fra questi
Apparati funebri,
Più ch'è ne la tua Reggia ha'l suo riposo:
Quella miri, empio mostro, iniquo sposo.
Lod. E gioja è speme è error? sogno? traveggio?
Eng. Non sogni, no: de la tradita moglie
Queste son le sembianze. Essa ti parla:
Essa,

Essa, che un'empio; un traditor ti chiamà.
Lod. Tal dunque a me tu riedi?...
Eng. E tal tu vieni a la mia tomba! Ancora
Un falso pianto evano:
Qui de l'anima mia turba la pace? (core)
Lod. Falso il mio pianto? Ah! s'egli è ver, che'l
Parli negli occhi, in questi
Tu vedi il mio...
Eng. Già'l vidi. Un cor, che cieco
Mancò a l'amor col non udirlo: un core,
Che complice si fa del tradimento,
Credendo al traditore
Lod. E' ver: ma'l mio dolore è tua vendetta.
Eng. Duol che l'onte nō toglie, accresce l'onte
E pena gli si dee, più che perdono
Parti; ne più ti veggia un'alma offesa
Funestar questi fassi.
Lod. Con l'odio di Engelberta?
Eng. Odio, ch'è giusto
Rispetto insegna, e non audacia a' rei.
Lod. Incauto errar.
Eng. No, no: perfido errasti
Il tuo amor, la mia fe toglier dovea
A te il sospetto, a me il periglio. Vanne.
Lod. Senza perdon?
Eng. Nol merti, o dispietato.
Lod. Mira quale io mi sia.
Eng. Sei un ingrato.
Lod. E ver: ti condannai.
O colpa! o cecità!
Eng. Vane querele.
Lod. Più non sono qual fui.
Eng. Sei un crudele.
Lod. E tal dunque si muora
Ben tosto; o mia Engelberta!
La tua vittima avrai

A T T O

Poi ti perdonerà.
A teo, che ben si pente
E' un facile trionfo
La tenera pietà.

S C E N A II.

O *Lodovico solo.*

Sta onorate, e care
Poichè giugner non potete il mesto piato
A richiamare in voi l'alma smarrita,
Deh! Soffrite, che imprima in su quest'urna
Il mio povero amore un bacio almeno.
Cari sassi, a l'ossa amate
Deh! portate i miei lamenti.
Voco di dentro. Empio, taci: un'alma casta
Tel contrasta, e dice: Menti.
Lod. Che sento? In mia condanna
Le tõe hã vita?...Ove son'io?...Che miro?..

S C E N A III.

Engelberta, e Lodovico.

Eng. **M**iri Engelberta: Quella,
Che tua direi, se tua più fosse, miri
La venefica donna,
L'impudica consorte,
Che condannasti a morte, e che fra questi
Apparati funebri,
Più ch'è ne la tua Reggia ha'l suo riposo:
Quella miri, empio mostro, iniquo sposo.
Lod. E gioja? è speme? è error? sogno? traveggio?
Eng. Non sogni, no: de la tradita moglie
Queste son le sembianze, Essa ti parla:
Essa,

Q U I N T O .

Essa, che un'empio; un traditor ti' chiama.
Lod. Tal dunque a me tu riedi?
Eng. E tal tu vieni a la mia tomba! Ancora
Un falso pianto evanor
Qui de l'anima mia turba la pace? *(core)*
Lod. Falso il mio pianto? Ah! s'egli è ver, che'l
Parli negli occhi, in questi
Tu vedi il mio.
Eng. Già'l vidi. Un cor, che cieco
Mancò a l'amor col non udirlo: un core,
Che complice si fa del tradimento,
Credendo al traditore
Lod. E' ver: ma'l mio dolore è tua vendetta.
Eng. Duol che l'onte nō toglie, accresce l'onte
E pena gli si dee, più che perdono.
Parti; ne più ti veggia un'alma offesa
Funestar questi sassi.
Lod. Con l'odio di Engelberta?
Eng. Odio, ch'è giusto
Rispetto insegna, e non audacia a' rei.
Lod. Incauto errar.
Eng. No, no: perfido errasti.
Il tuo amor, la mia fe toglier dovea.
A te il sospetto, a me il periglio. Vanne.
Lod. Senza perdon?
Eng. Nol merti, o dispietato.
Lod. Mira quale io mi fra.
Eng. Sei un'ingrato.
Lod. E ver: ti condannai.
O colpa! o cecità!
Eng. Vano querele.
Lod. Più non sono qual fui.
Eng. Sei un crudele.
Lod. E tal dunque si muora
Ben tosto; o mia Engelberta).
La tua vittima avrai.

52 A T T O

Ti plachi il fangue, ove non giovò il pianto.
 Sì: morirò. Ma sciolta,
 Che fra l'alma infelice, a lei tu almeno
 Stendi le amiche braccia,
 Ne ricusarle un dolce sguardo, in segno
 Del tuo perdon: Felice,
 Se a quest'ultimo voto almen consenti.
 Cara Engelberta, addio.

Enz. Fermati, e senti;
 Vivi, es'è ver, che temi
 L'odio mio, vivi, o sposo. Un sì bel nome
 T'infegna a vendicarlo.
 Vahne. Angusto, e Marito, a l'innocenza
 Reca pubblica aita,
 E l'onor tuo, ne l'onor mio difendi:
 Poscia il perdon, se pur lo brami, attendi.

Vivi per mio comando,
 Ma vivi sospirando;
 E vendica il mio onor.
 Punir vo la tua colpa,
 Ma sol con la tua vita,
 Che sia per me discolpa,
 E sia per te dolor. Vivi ec.

S C E N A IV.

Lodovico.

Si: la vendetta avrai: l'avrai dal ferro
 Di un'amico pietoso:
 L'avrai dal mio dolor, dalla tua fama:
 Ma ch'io viva? Sì, vivi,
 E vivi sospirando; Ad Engelberta,
 Benchè tanto tradita,
 Piace il tuo pentimento, e la tua vita.
 Tanto sospirerò,

Sio-

Q U I N T O. 53

Sinch'è pietoso udrò
 Dirmi quel labbro amato:
 Io ti perdono.
 Ma d'empio e di spietato.
 A l'or m'accuserà
 Insino la pietà
 Del suo perdono.
 Tanto ec.

Anfiteatro.

S C E N A V.

Metilde, e poi Arrigo.

Me Affetti miei, qui trionfar vedrete
 De la madre l'onor. Qui de l'amante
 Creter' il merito.

Ar. Equi a Metilde, o bella,
 La gloria d'esser mia render'io voglio.

Me. La figlia di Engelberta in sul tuo foglio?

Ar. La virtù de la madre
 Fortuna è de la figlia. Un certo grido,
 Che innocente la fa, qui mi richiama
 Al mio laccio primiero.

Me. Chi una volta ne uscì, più non vi rieda.

Ar. Il cor torna con falso...

Me. Nonoz resti, dov'è.

Ar. Per mio nuovo comando,
 Ei rivola al tuo seno.

Me. Ed io, Signore,
 Qui comando al mio sen, che nol riceva.

Ar. Di sì ingiusti rigori..

Me. Questo è campo di pugna, e non di amori.

SCE-

S C E N A VI.

Bonoso con seguito, e li suddetti.

Giuſto, e forte impugno il brando,
E pugnando
Son guerrier de l'innocenza,
E campion de l'onestà.
Il mio braccio, ed il mio zelo
Regga il Cielo
Per terror de l'impietà.
Giuſto ec.

S C E N A VII.

Lodovico con seguito, e li suddetti.

Lod. (**V**enga Ernesto.) Bonoso,
Deggio a la tua pietade
La vita di Engelberta; e al tuo valore
Confido l'onor ſuo, confido il mio;
E l'amor di Merilde è la tua ſpeme.
va a ſeder nel ſuo poſto.

Bon. Sotto sì degni auſpicj
Certa è la mia vittoria.

Mes. Vinci, ma nel tuo ſen difendi ancora
Di me la miglior parte, Idole mio.

Ar. Tèpo è di pugna, e non di vezzi. Andiamo.
Bo. Io vincerò, Merilde. Un ſol tuo ſguardo
Già rinforza il mio core.

Mes. Ti arrida il Ciel, come ti arride amore.
va a ſedere.

Bon. Numi, voi che ſapete
L'onestà di Engelberta, e la ſua fede,
Reggete in ſua difeſa,

E la deſtra el acciar. De la vittoria
Il premio farà mio, voſtra la gloria.

S C E N A VIII.

Erneſto tra guardie, e li ſuddetti.

Ern. **O**V'è'l ferro? A l'armi, a l'armi:
Pugna, e vinci, o mio valor.
*Una guardia preſenta due ſpade, una delle quali
prende Bonoso, e l'altra Erneſto.*
Bon. Erneſto, eccoti il ferro,
Strumento di pena,
Non fregio di onor.
*Erneſto non badando a Bonoso, preſo che ha'l ferro
in mano, va per la Scena agitato.*
Entri in Campo il mio nemico:
Ah! lo cerco, e l'ho nel'cor.

Dove, dove mi guidi,
Cieco furor? Tutto l'inferno io chiudo.
Bon. Che fai? cerchi il nemico? In me lo vedi.
Al cimento la tromba omai ti sfida.

Suonan le trombe in ſegno di combattimento.

Ern. Aimé! Viene la morte,
E col ceſſo peggior de' ſuoi ſpaventi.
Che farò? Son perduto?

Bon. Quali ſmanie? ove vai? Queſto è'l nemico.
*Bonoso ſi mette in atto di combattere. Erneſto
lo guarda attento, e poi torna alle
prime ſue furie.*

Ern. Cerbero? che riſpondo?
Le furie? ove m'aſcendo? ov'è ver... tentai
Con temerarie note...
Di Engelberta la fe...

Bon. Parla il ſuo fallo. *verso Lod.*

Er. Dov'è'l mio cor? Ma veggio Ottò: di giuſte
L'in-

L'ingegnosa calunnia a Lodovico? ..

verso una delle guardie.

Ne la tenda?... Ti lodo.

Lod. Il colpo intendo.

Ern. Il foglio mio deh! rendimi Engelberta;

Parti, e nel nieghi? Vanne.

Prevenirò le accuse. Ottone, Ottone,

Senti, ch'ella ti chiede

Rimedio a' suoi sospetti;

E tu dalle uva veleno. Or son contento.

Bon. Delira, e dite il vero.

Lod. O tradimento!

Bon Non più: confessa il torto, o qui ti svenò.

Ern Perdon, bella Engelberta;

O solo per pietà passami il seno.

S'innocchia dinanzi a Bonoso, e getta la spada.

Lod. Ohi: traggiti il reo

Ben custodito al suo supplizio infame.

Ern. Andiamo anche a Cocito.

O quanti Mostri! Io vi ravviso. Siete

La calunnia, l'inganno, e la menzogna:

Fuggiam, fuggiam da quello

Spaventerole oggetto.

O non v'è più Cocito, o l'ho nel petto.

Ernesto parte tra le guardie, e Lodovico scende con gli altri dal suo posto.

Lod. Più misero di Ernesto

Quanto son'io! Deh! amico,

Con l'onor di Engelberta

Rendimi l'amor tuo. Vive, Metilde,

Per te la dolce Madra;

Ma non vive per me la dolce sposa.

Es. Spera. Ms. L'avrai pietosa.

Lod. Onde sperarlo

Dopo sì gravi offese? onde, Metilde,

Aspettame il perdono?

Ms. Dal

Met. Dal pentimento tuo.

Bon. Da la sua fede:

Lod. Più la sua fede è certa,

Più chiaro è l'error mio.

Tutti. Viva Engelberta.

S C E N A U L T I M A.

Engelberta, e li suddetti.

Eng. Più bella, e più amorosa
Ritorna la tua sposa,
Cor mio, mio bene, a te.
Ed or che sei pentito,
Più caro, e più gradito
Amor ti rende a me.

Più ec.

Lod. E fia ver, che perd'io
A la mia crudeltà? Nè questo è inganno
Degli occhi, o del delirio?

Eng. Sposo, abbracciammi pur: Che t'ha son io.

Bon. Al tuo amor la serbai. Trafitto cadde
Ottone nel bosco, ove l'insidie ordia
Contro Engelberta, e nel cader l'arcano
Svelò de l'impostura, e l'empie frodi.

Lod. O pietà generosa!

Eccone la mercè. *messtrandogli Met.*

Met. e Bon. Cor mio, ne godi.

Arr. Arrigo se ne offende.

Eng. Ingrata esser potrei? Dal tuo soccorso

Ebbi vita? ebbi gloria?

Metilde, a lui porgi la destra.

Met. E' il core.

Arr. Vendicato son'io, poichè ti veggo

Sposa, ma non Regina.

Lod.